

L'intervista | Il futuro dell'economia

Bernardo **Bortolotti**, direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei, spiega il modello messo a punto dai suoi economisti per studiare gli anni a venire

Sviluppo sostenibile?

Le imprese possono fare la differenza



Nel presentare l'indice di sostenibilità Feem, che calcola la capacità di un'economia di crescere salvaguardando le generazioni, lo studioso avverte: mutamenti epocali avvengono spesso attraverso piccoli cambiamenti di comportamento, basta che siano in molti ad adottarli.

«Se il tessuto produttivo emiliano-romagnolo decidesse di migliorare la propria efficienza energetica si produrrebbero trasformazioni straordinarie»

di Massimiliano Panarari

Tra le eccellenze del nostro sistema Paese c'è, da molto tempo, un centro di ricerca (con anche funzioni di think tank) che si occupa di economia ambientale, sviluppo sostenibile e global governance, e che, col passare degli anni, ha sempre più intensificato e incrementato la sua vocazione di istituto di studio e analisi sulle tematiche della sostenibilità. Un punto di riferimento per policy maker e studiosi, italiani e internazionali, e uno dei luoghi (purtroppo non troppo numerosi) di elaborazione che permettono a questo

nostro Paese di sprovvincializzarsi, con la finalità di migliorare la qualità e la credibilità dei processi decisionali nel settore pubblico e nei diversi ambiti del privato.

Si tratta della prestigiosa Fondazione Eni Enrico Mattei (www.feem.it), sede a Milano, ma le antenne ben dritte e proiettate su tutto quanto accade nel villaggio globale e, in particolare, nei luoghi e nei laboratori più interessanti per capire il nostro futuro prossimo venturo. Una fondazione dalle molteplici attività culturali e di ricerca (tra cui anche la pubblicazione,



Bernardo Bortolotti,
direttore della Fondazione Eni
Enrico Mattei

L'intervista | Il futuro dell'economia



Il profilo | Passione da economista

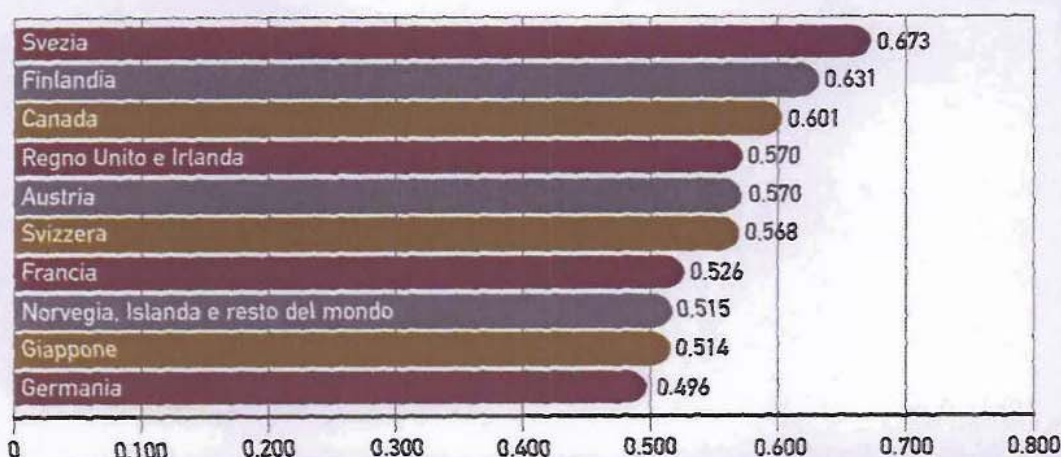
Bernardo Bortolotti, PhD in Economics all'Università di Lovanio (in Belgio), professore di Economia politica all'Università di Torino, è l'executive director della Fondazione Eni Enrico Mattei. Le sue ricerche vertono prevalentemente sui temi delle privatizzazioni, dell'economia delle istituzioni e della corporate governance. Scri-

ve sulle principali riviste scientifiche internazionali di economia e ha pubblicato due volumi per i tipi di Oxford University Press.

È stato consulente della Banca mondiale, segretario del Comitato globale italiano per le privatizzazioni ed è il fondatore del Privatization Barometer.

L'indice di sostenibilità Feem è un insieme aggregato di vari indicatori per ogni componente (economica, sociale e ambientale), che consente di valutare la performance dei diversi Paesi e che ha permesso di creare una classifica mondiale, anno per anno, fino al 2020

I primi dieci Paesi nella classifica 2010



insieme alla casa editrice Il Mulino, di una collana di volumi, l'ultimo dei quali è «Comuni Spa. Il capitalismo municipale in Italia». Fondazione che tornata, ancora una volta, al centro dell'attenzione per la messa a punto, praticamente in contemporanea con il vertice di Copenhagen dell'anno passato, di uno strumento molto innovativo e sofisticato per riflettere sullo stato di salute e sulle prospettive delle singole economie nazionali in un pianeta sempre più interdependente e interconnesso, a partire, come ormai evidente a tanti, dal livello ambientale e della biosfera. L'indice di sostenibilità punta (con tutti gli sforzi del caso) a ricomporre e riconciliare sfere abitualmente distanti quando non contrapposte, come il Pil, la produzione e il consumo di beni e servizi, con la dimensione sociale e ambientale. Stiamo parlando di un indicatore unico, approntato da un gruppo di ricercatori

Tra le 40 aree del mondo incluse nell'analisi dell'Indice di sostenibilità Feem, nel 2009 l'Italia risulta al 15° posto, superando in Europa solo Spagna, Portogallo, Grecia e Paesi

dell'Est. Il risultato piuttosto deludente dell'Italia è dovuto soprattutto alla componente ambientale (26° posto); la componente sociale è quella in cui il nostro Paese ottiene i risultati migliori (8°), seguita a breve distanza da quella economica (14°).

Sostenibilità in Italia

Anno 2009	Posizione classifica
Indice di sostenibilità Feem	15
Componente economica	14
Componente sociale	8
Componente ambientale	26

L'intervista | Il futuro dell'economia

L'Indice di sostenibilità Feem permette di costruire una classifica che, analizzando la performance relativa a una serie di indicatori dei diversi Paesi, identifica chiaramente quelli "più sostenibili"

2010: la sostenibilità nel mondo



dell'Università di Venezia (coordinato dal rettore Carlo Carraro), che calcola la capacità di un'economia di crescere senza mettere irreversibilmente a repentaglio il benessere e le possibilità di consumo e investimento delle generazioni future. Tre sono le dimensioni indagate e ricomposte dall'indice: un «pilastro» di tipo strettamente economico (nel quale confluiscono il Prodotto interno lordo pro capite, la quota dei consumi sul Pil e quella delle spese per ricerca e sviluppo), uno di tipo sociale (tasso demografico, incidenza della spesa alimentare nei consumi, consumo energetico pro capite, quota di assicurazioni e pensioni integrative sul Pil, spesa per istruzione e spesa sanitaria globale corretta per spesa sanitaria privata) e uno di tipo ambientale, che consta di otto indicatori (contenuto di carbonio per unità di energia consumata, emissioni di gas serra pro capite, energia per unità di Pil, importazioni di energia quale test di sicurezza, quota di energia non fossile, uso delle risorse idriche, percentuale di specie animali e vegetali reputate a rischio sul totale di quelle dei vari Paesi). Un modello, quello della Feem, che i suoi ideatori hanno predisposto per funzionare fino all'anno 2020.

La Fondazione Mattei è nata nel 1989, e da circa un biennio ne è direttore Bernardo Bortolotti, che è docente di Economia all'Università di Torino.

Direttore, può raccontarci quali prospettive vede per l'Italia nel mondo della green economy, tra ritardi e opportunità?

«Appare sempre più evidente come la focalizzazione sui grandi accordi globali, come si è visto recentemente in occasione della Conferenza Onu sul clima di

Le classifiche redatte dalla Fondazione Eni Enrico Mattei non danno riferimenti puntuali ma tendenze dinamiche: hanno lo scopo di offrire un riferimento ai governi e al mondo economico per tenere sotto osservazione la sostenibilità della loro politica economica

Copenaghen del dicembre scorso, rischi di produrre aspettative eccessive, e conseguenti repentine disillusioni. Una sorta di vera e propria distonia tra speranze e risultati concreti. I segnali ci dicono, sempre più chiaramente, che la svolta sulla sostenibilità, se avverrà, non passerà tanto per decisioni e atti dei governi, ma per altre vie».

A cosa pensa?

«La cosa più interessante che vediamo dall'osservatorio della Fondazione è il "cambio di paradigma". Stanno lentamente, ma penso anche inesorabilmente, mutando alcuni aspetti dell'economia attraverso la presa di coscienza dei rischi di tipo ecologico e di sostenibilità. Insomma, la spinta più forte, come sempre, viene dal cambiamento di mentalità. Stiamo infatti assistendo all'allargamento della sfera delle preferenze individuali per includere il consumo non solo di beni privati, ma anche di beni collettivi: un fenomeno tipico, da tempo, delle società avanzate come quelle occidentali e che sta investendo anche l'Italia. Un fenomeno che sta diventando sempre più rilevante a tutti i livelli, e che possiamo osservare all'opera, per esempio, negli istituti scolastici di ogni ordine e grado; anche nei livelli di istruzione inferiore, infatti, fanno la loro comparsa temi che, se mi passa l'amarcord, ai tempi in cui frequentavo io le elementari, non erano per niente contemplati. Sono segnali ancora piuttosto deboli ma reali e importanti. Si tratta, dunque, prevalentemente di un cambiamento a livello individuale, e quindi microeconomico. Ma se cambiano i fondamentali, tutta l'economia e la finanza si adeguano. Ad esempio se guardiamo ai numeri

L'intervista | Il futuro dell'economia

del business collegato alla sostenibilità nelle nazioni più avanzate, possiamo già osservare grandi cambiamenti. Il private equity, per fare un esempio su tutti, si sta sempre più proiettando sulle energie rinnovabili, e sempre meno sulle risorse convenzionali. In questo processo, non c'è dubbio, un ruolo di acceleratore lo ha giocato la crisi, contribuendo a ridefinire orientamenti, preferenze e priorità negli individui».

Qui da noi qual è la situazione e quali sono gli scenari possibili?

«Quelle precedenti sono tendenze globali. La situazione italiana è particolare per la presenza di un così elevato numero di piccole e medie imprese; un tessuto economico straordinario, ma, purtroppo, al tempo stesso anche penalizzante per la competizione in certi settori e per l'investimento di lungo termine. A questa si aggiunge la stretta creditizia determinata dalla crisi, che non è affatto risolta, soprattutto per le pmi. La mia impressione è che la green economy potrebbe costituire, a questo proposito, una seria opportunità da cogliere al meglio; si tratta di vedere quanto gli attori economici italiani si riveleranno in grado di sviluppare le nuove tecnologie che si stanno sviluppando. In ogni caso, quello che oggi è disponibile sulle energie rinnovabili è ancora ben lontano dalla frontiera di efficienza. Stiamo parlando, di fatto, di un settore che non è economicamente sostenibile e che dipende ancora largamente dalle sovvenzioni e dai sostegni pubblici, talvolta erogati in maniera distortiva.

Quello che si vede di interessante sul fronte dell'innovazione tecnologica sono ad esempio nuovi sistemi per la cosiddetta "sequestrazione del carbonio" da installare nelle nuovi centrali elettriche, dotate di



«La rivoluzione verde può partire da situazioni quotidiane come l'interesse al risparmio delle piccole imprese, soprattutto se la politica accompagnerà con misure concrete questo cambiamento»

Palazzo delle Stelline a Milano, dove ha sede la Fondazione Eni Enrico Mattei

impianti contestuali per l'assorbimento della CO₂. Ma che necessitano, ovviamente, di risorse assai ingenti. Sempre sul fronte della ricerca più avanzata, potrei citare anche i pannelli solari di nuova generazione. Al momento, quindi, ci troviamo ancora in uno stadio di transizione, ma è verosimile e, anzi molto probabile, che nell'arco di un quinquennio o, al massimo di un decennio, si arrivi a un'autentica "rivoluzione verde", in virtù degli investimenti massicci che le nazioni leader hanno messo in essere.

Mutamenti epocali avvengono spesso attraverso piccoli cambiamenti di comportamento ma su vasta scala. Se il ramificato tessuto produttivo emiliano, per fare un esempio, decidesse di migliorare la propria efficienza energetica, si produrrebbero trasformazioni straordinarie. In questo, come in altri casi, è una questione di scelte individuali, di pressione dal basso, la sola spinta che può generare modificazioni durevoli. Una pmi dovrebbe fare un check up energetico e vedere come cambiare, avendo come riferimento il proprio interesse al risparmio. Da qui, da situazioni quotidiane come queste, può partire seriamente la "rivoluzione verde", soprattutto se la politica accompagnerà, con misure concrete, questo cambiamento».

Per concludere, la fondazione da lei diretta che ruolo intende giocare in questi processi di trasformazione?

«La Fondazione Mattei è, innanzitutto e principalmente un'istituzione di ricerca la cui grande intuizione (e in parte fortuna) è stata quella di accumulare 20 anni di esperienza nel campo dell'economia dello sviluppo sostenibile, senza alcuna vocazione o caratterizzazione partigiana, ma con uno sguardo che ha cercato di essere sempre attento nei riguardi della sfera della policy e, al tempo stesso, della comunità più allargata degli stakeholder.

Io penso che la soluzione ai problemi, come ci indicava il grande filosofo liberale Isaiah Berlin, risieda nel pluralismo delle prospettive. Ecco perché noi cercheremo di coniugare sempre più i temi dell'economia e della finanza con la questione ambientale. Basti pensare alle problematiche del rischio ecologico e di eventi ambientali catastrofici, chiaramente imprevedibili (il "cigno nero", come lo chiama lo studioso dell'incertezza Nassim Taleb), e a come le grandi compagnie assicurative potranno offrire nuove polizze per coprire questi rischi. Insomma, la Fondazione Mattei continuerà a lavorare su terreni multidisciplinari, di confine e di innovazione fra economia, energia e ambiente, perché è lì, ne siamo fermamente convinti, che si prepara il futuro».

